Si 'n poughessan rnèisse

Renato Sibille

Un passaggio fondamentale nell'instaurazione delle istituzioni statali nei territori alpini, la sostituzione del Comune alla Comunità, prendendo in esame le consuetudini ancestrali che costituiscono le basi dell'accordo della Grande Charte des libertès Briançonnaises tra il Delfino di Francia e le comunità degli Escartons (di cui già in passato abbiamo trattato su questa rivista), e soprattutto la successiva usurpazione da parte del potere statale delle competenze e prerogative comunitarie nella gestione della "cosa pubblica". Al di là di alcune citazioni dallo spiacevole sapore conservatore - opportuno sempre rimarcare che se facciamo riferimento alle tradizioni e alle esperienze storiche ciò non significa per noi acritica riproposizione dei modelli del passato - il testo evidenzia bene la continuità del sopruso istituzionale dal suo timido affacciarsi sulle alte terre fino ai disastri di cui è capace ai giorni nostri.

La coscienza del bene comune, le *comunaglie* dei cui frutti possono godere tutti i *comunisti*, gli appartenenti alle Comunità, alle *universitas*, è forte e imprescindibile dalla notte dei tempi fino all'Ottocento. Le trattative con il Delfino per ottenere il riconoscimento "legale" degli usi e delle consuetudini secolari vigenti all'interno delle Comunità altovalligiane sfociate nelle concessioni di Privilegi e franchigie, il cui punto più alto è sicuramente raggiunto con la Grande Charte, hanno sì l'alto valore giuridico opponibile alle pretese del signore o del sovrano di turno, ma hanno soprattutto il valore simbolico dell'orgoglio delle Comunità per *"ésse soun mèitre jou per jou, pèinâ sur sa terre, ou grand'er, sons ron doughèire a ningun, e sons ron noun plu d'mandâ"* (essere padroni di se stessi giorno per giorno, penare sulla propria terra, all'aria aperta, senza nulla dovere a nessuno e senza avere nulla da domandare) come, ancora agli inizi del Novecento, Ernesto Odiard Des Ambrois di Oulx canta nella sua *Si 'n poughessan rnèisse* (Se potessimo rinascere)[1].

Le transazioni con il Delfino permettono di eliminare i soprusi di quella classe intermedia "di quelle persone vili, cui un uomo di probità ed onore non darebbe credito veruno" costituita da nobili, funzionari, ufficiali, gabellieri, ecc. che vessano le Comunità. Il Delfino da una parte

e le Comunità dall'altra possono così contare su una rendita fissa e certa l'uno e su un debito fisso e certo le altre.
L'affanno con il quale i rappresentanti delle Comunità si prodigano a richiedere la riconferma dei principi sanciti dalla Grande Charte, a ogni cambio di sovrano, è dovuto proprio alla consapevolezza che tale atto costituisca la pietra miliare su cui si fondano il vivere civile, la tutela e la gestione del proprio territorio e, di conseguenza, l'esistenza stessa delle Comunità di *hommes-libres, francs et bourgeois*.
Le imposizioni fiscali sono tollerate fin tanto che rispettano l'autonomia delle Comunità nella gestione del territorio e nella ripartizione dei tributi che trova la sua massima espressione nell'esperienza degli *Escartons*, dove la partecipazione alla gestione della cosa pubblica si esprime in forma di democrazia diretta, con assemblee sulle piazze di tutta la popolazione o di tutti i capifamiglia. Il partecipare alle decisioni della Comunità non è un diritto: è un obbligo, tanto che gli statuti prevedono sanzioni per la mancata presenza alle assemblee.
La gestione dei beni comuni è affidata ai rappresentanti delle Comunità, *Syndics, Consuls* e *Mansiers* che devono essere *probes hommes* e il cui operato è controllato dall'assemblea che li nomina annualmente, ne decide la decadenza in caso di inettitudine o disonestà e, spesso, ne vieta la nomina per più mandati consecutivi al fine di prevenire possibili effetti logoranti del Potere.



Da una tavola medievale, corvée di mietitura agli ordini del signore: una delle tante imposizioni da cui le comunità degli Escartouns riuscirono ad emanciparsi.

La cura e la manutenzione dei beni comuni è a carico di ogni *comunista*, ogni *particolare* che ha l'obbligo di partecipare alle *corvée* generali per il ripristino o la costruzione di strade, mulattiere, sentieri, dighe, argini, canali di irrigazione, forni, fontane, lavatoi, mulini, frantoi, ecc. Alle *corvée* è tenuto a presentarsi, al suono della campana o del tamburo, un "homme ayant depassé l'âge de 17 ans" (maggiore di anni 17) per ogni famiglia, che potrà essere surrogato, in caso di assenza o mancanza, da "la personne de ces famillies qui pourra être le plus à même de travailler" (il famigliare più atto a lavorare), a pena di una sanzione pecuniaria. Ancora nel 1884 il Comune di Sauze D'Oulx norma le "comandate generale", le *corvée* stabilendo che "nessuno verrà accetto al lavoro se non ha raggiunto i 16 anni o se già oltrepassa i 60 e dalle case ove sonvi uomini non verranno accettate donne".
Se la giustizia per quanto riguarda i crimini più gravi continua ad essere esercitata dal Potere centrale, le Comunità sono autonome nella commisurazione delle pene per i delitti minori e prevedono semplici ammende, anche per reati quali il furto di legname, la sottrazione di frutti del raccolto o l'incendio colposo, ma pesante è la sanzione sociale che si esplica nella generale disapprovazione del "criminale" a seguito della pubblicazione "all'uscita

della messa parrocchiale della domenica seguente, sulla piazza pubblica dai banditori giurati spiegando i danni, il loro autore, il giorno, il luogo e l'ora, se possibile, ciò che è stato commesso, se durante il giorno o durante la notte, e tutte le altre circostanze".
Ogni Comunità organizza la propria scuola e paga un maestro; "presque tous les habitans savent lire, ècrire et même un peu de calcul" (quasi tutti gli abitanti sanno leggere, scrivere e far anche un po' di conto), uomini e donne sono liberi di disporre dei loro beni, possono stipulare un contratto e fare testamenti o legati apponendo la propria firma.
Tali libertà che conferiscono un'anomala autonomia alle piccole Comunità in un territorio insignificante, ma con posizione strategica ai confini del regno e alle porte dei cugini sabaudi, non possono non essere invise ai Re di Francia e, in particolare, all'assolutismo di Luigi XIV per il quale rappresentano nubi che offuscano il suo spendente sole.
Con la nascita degli Stati nazione e con le grandi guerre del vecchio continente inizia a sgretolarsi quel mondo di autoregolamentazione, le esigenze di denaro delle corti impongono nuovi balzelli e si tenta l'esproprio di boschi e pascoli. Per secoli quella pietra miliare rappresentata dalla Grande Charte è la pietra che le Comunità gettano ai tiranni, ogni qualvolta questi si presentano all'uscio. I rappresentanti eletti dalle assemblee gridano ai sovrani e ai loro sgherri che "le roi n'a aucun proprieté ni privilège dans leur communauté" e che non ha alcun diritto d'uso, fuocaggio o pascolo poiché esse già pagano il loro pesante tributo.
A colpi di *ordonnances*, editti, patenti reali, decreti, trattati e regolamenti che rendono sempre più obsolete le transazioni trecentesche con i Delfini, la Corona di Francia prima e il Regno di Sardegna dopo il Trattato di Utrecht riusciranno a scalfire le Comunità delle montagne, come dimostra la vicenda del Syord Castellano Reale delle Valli di Exilles, Oulx, Cezane e terre dipendenti, nonché Conservatore de Boschi e Selve, che userà la mano pesante sulla popolazione.
La "concessione" nel 1761 del diritto di alienare i beni comuni, a firma dell'Intendente di Susa Bertola, in un momento di crisi finanziaria delle Comunità, vessate dagli eserciti di occupazione e devastate dalle alluvioni, permette di non impegnare fondi in aiuto di queste e di poter privatizzare boschi e pascoli per non lasciarli "oziosamente intristire", come auspicato dal Galeani Napione[2] e come in tutta Europa sta propugnando la borghesia emergente che cercherà di raggiungere tale obbiettivo attraverso le armi e gli integerrimi funzionari della Rivoluzione Francese e dell'impero napoleonico (a giudicare quanto avviene ai nostri giorni, pare che tale vizio perduri).
Le Comunità non cadono nel tranello, ma la conquista delle "libere" terre si attua definitivamente anche attraverso la toponomastica poiché il territorio, entrato a far parte della Provincia di Susa, prende il nome di Alta Valle di Susa per gli uni e di *Vallées Cedées* per gli altri e sono cancellati per sempre i toponimi Escarton d'Oulx, Alta Valle della Dora, Valli di Oulx, Cesana e Bardonecchia, ecc. Ma sarà proprio la Rivoluzione Francese, che suscita speranze nella popolazione, a tradire gli ideali di *liberté, égalité et fraternité* negando il ritorno delle *Vallés d'Outre-Monts* alla circoscrizione di Briançon e lasciandole nell'*Arrondissement de Suze*, nella Provincia dell'Eridan.
L'annessione alla Francia comporta l'adozione delle leggi repubblicane che hanno da poco abolito tutti i privilegi, retaggio feudale, e di conseguenza vengono meno anche le

franchigie e i privilegi delle Comunità altovalsusine che non saranno più reintegrati dopo la caduta di Napoleone.
Lo spoglio delle foreste e dei beni comuni, da parte degli eserciti occupanti, in ogni epoca rappresenta un sopruso contro il quale le Comunità, viste con diffidenza dai Poteri centrali, si prodigano in *remontrances*, suppliche e atti di resistenza.
Il denaro sarà l'arma potente con cui, grazie al "progresso" simboleggiato e favorito dalla ferrovia, diverrà possibile rimpinguare le finanze comunali e le tasche di amministratori corrotti e di mercanti senza scrupoli attraverso la rapina e la svendita delle risorse del territorio che porteranno allo sfruttamento intensivo delle foreste nel corso dell'Ottocento, inverando gli auspici del Napione e del Jaquet.
Le leggi napoleoniche prima e quelle del Regno d'Italia poi esautorano le Comunità dalle loro prerogative e i beni collettivi divengono patrimonio dei Comuni gestito non più dalle *universitas*, ma da amministratori che applicano leggi e regolamenti decisi altrove. Boschi e pascoli non sono più sentiti come propri da parte dei *comunisti*, ma sono percepiti come proprietà di un soggetto altro: il Comune che ha sostituito la Comunità (con la quale prima si identificava) e che, bontà sua, mette a pubblica disposizione tale patrimonio a fronte del pagamento di un "diritto". Così cambia anche il rapporto, la considerazione e la conseguente cura dei beni comuni e diviene più facile per lo Stato, o meglio per una classe politica senza scrupoli, appropriarsene in nome di un alto principio di pubblica utilità fino a poterli espropriare e svendere, aggirando i principi universali di inalienabilità, inusucapibilità e indivisibilità.


185.
Remonstrances
des habitans de la communauté
de Bardonneche

Rimostranze presentate al Delfino dalla comunità di Bardoneche.

La Legge sugli usi civici del 16 giugno 1927, num. 1766 per la liquidazione delle promiscuità e per la "legittimazione delle occupazioni delle terre appartenenti al Demanio Comunale" che istituisce il Commissario per la loro liquidazione, permette lo scioglimento delle comunaglie fra Comunità diverse e, negli anni Trenta, verrà a volte utilizzata per potersi appropriare di terre comuni. La storia si ripete fino ai giorni nostri quando mani avide si allungano sui beni comuni, servizi e proprietà pubbliche, e sulle acque, già da tempo espropriate alle Comunità e assoggettate a leggi, autorità e magistrati le cui decisioni giungono fino alla privatizzazione dei servizi e alla cessione della proprietà in barba alle decisioni popolari referendarie.
Quei *prodes hommes, libres, francs et bourgeois* che, prima dell'avvento degli Stati moderni, faticavano sulla loro terra e la difendevano dai soprusi e dalle minacce esterne, non distinguendo tra "Comunità" e "bene comune", non hanno nulla a che fare con quella classe di molti politici di ieri e di oggi e dei loro servi che, con il Cittadino Jaquet, stigmatizziamo come

"la classe la plus abjecte de la société" (la più abietta classe sociale) e che, con Ernesto Odiard Des Ambrois, riteniamo dovrebbe *"éicoutâ lou jargoun dla chòsa, e s'tèire"* (ascoltare il rumore delle cose e tacere) davanti ad una Comunità che auspichiamo sappia, nel modo migliore, *"se rfâ sur la coutuma d'soun pèregran, s'méifiâ dou chemin d'fer e dla grand'vìe..."* (rifarsi alle tradizioni del proprio nonno, diffidare della ferrovia e della strada maestra...)[3].

Note

1. E. Odiard Des Ambrois, Si 'n poughessan rnèisse*, in AA.VV.,* A Mistral. Omagi dij poeta piemonteìs*, Companìa dij Brandé, Torino 1931.*

2. Gian Francesco Galeani Napione, funzionario amministrativo (fu, tra l'altro, intendente di Susa) e letterato, è conosciuto principalmente per le sue trattazioni in campo economico e per numerosi testi finalizzati a promuovere il primato della lingua italiana presso la corte sabauda.

3. E. Odiard Des Ambrois, Si 'n poughessan rnèisse*, cit.*

Il testo dell'articolo è estratto da "Comunità, comunisti, comunaglie e liti per la terra nelle alte Valli della Dora", relazione presentata da Renato Sibille in occasione del convegno "Comunità e gestione dei boschi nelle Valli di Oulx e Pragelato" (Salbertrand, 23 novembre 2013). Alcune traduzioni delle citazioni in francese sono state aggiunte tra parentesi in fase di impaginazione dalla redazione di Nunatak.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.